

U: WEEK END ARTE

Uno dei collage della serie «Maestri del colore» di Nanni Balestrini

Le parole selvagge

Le icone dell'arte derise da Balestrini, il poeta

NANNI BALESTRINI, DOMINARE IL VISIBILE

A cura di Francesca Pola
Milano Fondazione Marconi
Fino al 31 maggio - Catalogo Quaderni della Fondazione Marconi n. 13

RENATO BARILLI
MILANO

FINO A QUALCHE ANNO FA NANNI BALESTRINI ERA IL SICURO DOMINATORE DEL TERRITORIO DELLE LETTERE, PRESO SIA NEL SENSO MATERIALE DI QUANTO SI OTTIE-NE ASSEMBLANDO LE LETTERE DEL NOSTRO ALFABETO, SIA IN QUELLO METAFORICO CHE CI PORTA ALLA LETTERATURA. Balestrini è lo scrittore nei cui confronti vale il detto paradossale di non aver mai scritto nulla direttamente, di prima mano, ma di aver sempre lavorato «alla seconda», ritagliando frasi fatte rubate a libri altrui, ad articoli di giornale, a slogan pubblicitari. Per qualche tempo questo astronauta della parola si era limitato a «passeggiare» dentro le singole frasi, o cucendone tante tra loro, e così ricostruendo interi blocchi narrativi, ma sempre attraverso l'applicazione accanita del collage. Poi aveva gettato un'occhiata verso il basso, dandosi a isolare le singole lettere, e poi addirittura frammentandole, e disseminandole in spazi via via più ampi. Ma fin qui non era riuscito a varcare i limiti già ben noti in cui si erano aggirati, nel primo dopoguerra, i Lettristi propriamente detti, e poi i poeti cosiddetti «concreti», e tante altre famiglie dello sperimentalismo. E in genere aveva anche rispettato il limite, scaturente proprio dai caratteri propri del continente delle lettere, lasciando che fossero i colleghi fiorentini del Gruppo 70 a combinare il letterale col visivo.

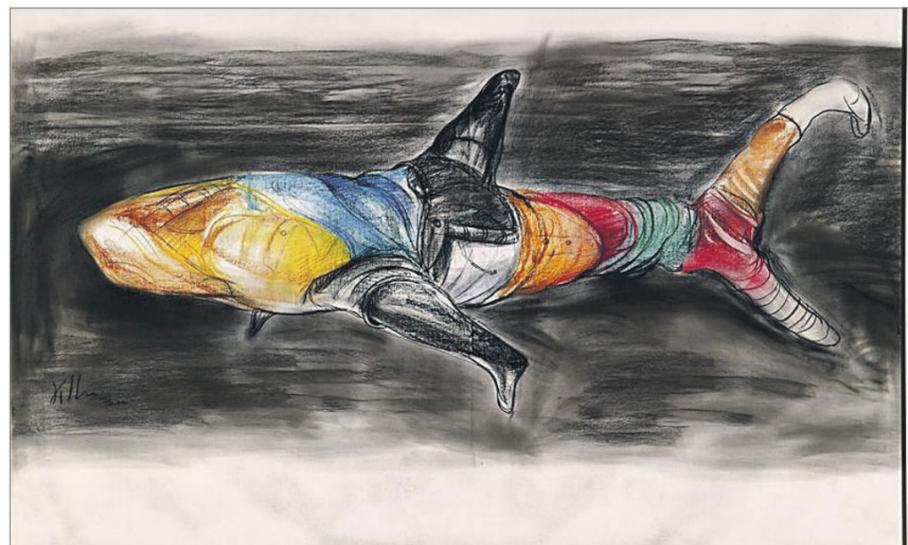
Più di recente, però, Balestrini si è detto che in definitiva le immagini complesse, piene di valenze illustrative-aneddotiche dei dipinti celebri custoditi nei musei di tutto il mondo, in definitiva, corrispondono alle sequenze di frasi che egli ha saccheggiate in tutta la sua vasta produzione narrativa, da *Vogliamo tutto* a *Tristano*. E dunque, le forbici si sono avventate anche su un tappeto di sacre icone, riprese sforbiciandole dai vari fascicoli dei *Maestri del colore*, le famose dispense in splendida quadricromia lanciate dai Fratelli Fab-

bri, negli anni del boom e della produzione di massa. Questo è proprio il titolo di una prima sezione dell'ampia mostra con cui Balestrini si presenta su due piani della milanese Fondazione Marconi, e beninteso il titolo è ironico, prende atto di qualcosa di «già fatto» come non si potrebbe di più. Ma le arcinote icone dei mostri sacri remoti e recenti, Paolo Uccello, il Veronese, El Greco, Rubens, Delacroix, Léger, vengono aggredite come da uno sciame di insetti che ne disgregano i contorni, insinuandosi perfidamente nelle loro viscere. O più semplicemente, è un'aggressione di formazioni letterali simili a tante stilette omicide, anche con la funzione di richiamare all'ordine i valori «alti» di quei dipinti. Il contrasto è striden-

te, eppure ben condotto nella sua calcolata dissonanza. L'operazione, dunque, si può considerare pienamente riuscita.

L'autore tuttavia non ha dimenticato il versante propriamente «lettrista» da lui frequentato negli anni scorsi, però col rischio di arrivare a cose fatte, di trovarsi preceduto da schiere di sperimentatori in un tale ambito, basti pensare alla lunga sequenza che dai poeti «concreti» brasiliani giunge a un ultimo rampollo del Gruppo 63 quale Adriano Spatola. È vero che il Nostro si è impegnato in senso quantitativo, allargando a pioggia quello sminuzzamento di lettere, ma ci voleva uno scatto di energia in più, e questo fa bella mostra di sé al secondo piano dello spazio Marconi, intitolato ai «Neri». Infatti su un tappeto di «lettrismo» in sé abbastanza normale, l'autore abbatte la furia di macchie applicate direttamente a mano, con inchiostro tipografico. Magari non si è mai finito di fare i conti con gli scheletri nell'armadio, quel gesto di negazione potrebbe ricordare le cancellazioni che Emilio Isgrò è solito effettuare su testi classici, la Bibbia, la Costituzione della nostra Repubblica, ma qui la sorpresa, perché in fondo Isgrò si applica con diligenza da scolarotto nel reiterare i gesti di azzeramento, mentre Balestrini, proprio in questo suo esercizio del tutto inedito, supera il suo solito *self control*, di operatore illuminato, illuminista, razionalista, che fin qui non gli era mai mancato, per scatenare invece delle pulsioni, diciamo pure, selvagge o irrazionali, roba da tornare ai tempi lontani dell'Informale, o dell'Action Painting alla maniera di Pollock. Del resto, ne è consapevole lui stesso, in quanto questa attuale modalità si pone all'insegna di coppie dialettiche, in cui l'«esattezza» viene contrastata dall'«ambiguità».

L'odissea di Kcho

**KCHO. Via crucis**

A cura di Eriberto Bettini
Roma Palazzo della Cancelleria
Fino al 4 giugno

«Kcho. Via Crucis», la rassegna di Alexis Leyva Machado, presenta circa venticinque opere, che raccontano l'odissea di tutti coloro che scelgono la via del mare inseguendo il sogno di un'esistenza migliore.

LE ALTRE MOSTRE**NINO MIGLIORI**

A cura di Marisa Vescovo ed Erika Rossi
Reggio Emilia Galleria 2000 & Novecento
Fino al 30 giugno
Personale del grande fotografo bolognese (classe 1926) che presenta una quarantina di immagini, per lo più inedite, realizzate tra il 1950 e il 1977, suddivise in tre gruppi rappresentativi dei cicli: Herbarium, Muri e Polarigrammi. La vulcanica creatività di Migliori è qui testimoniata dall'incessante sperimentazione di nuove tecniche, anche off camera, in piena sintonia (spesso in anticipo) con le ricerche pittoriche e gli sconfinamenti operati dagli artisti contemporanei.

**MODENA E I SUOI FOTOGRAFI**

A cura di Stefano Bulgarelli e Chiara Dall'Olio
Modena Foro Boario
Fino al 2 giugno - Catalogo Skira
Seconda tappa, dal dopoguerra agli anni novanta, del viaggio per immagini intrapreso da Fondazione Fotografia Modena che ripercorre le fasi principali della storia locale della fotografia attraverso oltre ottanta opere scattate da ventidue fotografi: Davolio Marani, Cambi, Tosi, Lancellotti, Vaccari, Fontana, Leonardi, Zagaglia, Ghirri (nella foto), Savigni, Barbieri, Tuliozi, Guerrieri, Rebecchi, Lorenzoni, Brancolini, Cocco, Marchetti, Monzoni, Ottani, Roli e Volpi.

**ANDREA JEMOLO**

Milano Photology
Fino al 30 maggio

Jemolo (Roma, 1957), uno dei più noti fotografi di architettura a livello internazionale, espone 15 opere vintage realizzate nel 1988 a Casa Malaparte a Capri. Della casa progettata dall'architetto Adalberto Libera, ma poi in gran parte rivisitata dallo stesso Malaparte, offre un'immagine non convenzionale, mettendo in risalto la pulizia delle linee architettoniche, la concretezza dei materiali e il rapporto con l'ambiente naturale.